

## Sintesi della 2ª giornata del Secondo Convegno

### Antisocialità tra devianza e patologia

#### “La famiglia nella gestione di fenomeni di antisocialità”

10-02-2011

Il giorno 10 febbraio 11 presso la LUB è ripreso il convegno con le tre relazioni previste al mattino.

**Eva Maria Schuster**, pedagogista, assistente sociale e prof.ssa alla Scuola Specialistica dell'Università cattolica di Magonza ha sviluppato il tema: *Sistemi / Famiglie al limite*. Anche in Germania vi sono ormai più evidenze dei cambiamenti delle famiglie: la maggior parte dei ragazzi – di tutti i ceti sociali - abbandonano la scuola con conseguente abbassamento del ceto medio, è in atto una “detradizionalizzazione”, cioè una perdita della capacità delle famiglie di svolgere funzioni che le erano proprie e che nessuno più svolge. Manca il lavoro fisso, i salari scendono, il tasso di separazione delle coppie è al 52% e la maggior parte avviene proprio dopo la nascita del 1° figlio. Si è perso il consenso su un cornice di riferimento, che viene ridefinita per ogni nuovo figlio. Vi sono gruppi sociali che sostengono valori quali: divertirsi sì, lavorare no. Le famiglie che hanno perso certe capacità difficilmente riescono a recuperarle. La relatrice ha sottolineato l'importanza della disponibilità di tempo affinché le famiglie mantengano determinate abilità e sviluppino in modo armonico una necessaria cultura umanistica. Se la società nel suo complesso sviluppa solo i temi dell'efficienza e della utilità le anche le famiglie perdono la possibilità di avere e trasmettere ai figli senso di giustizia e di solidarietà. Serve un controprogetto rispetto all'impostazione economica della società / mercato. Il lavoro delle famiglie va compensato e riconosciuto pubblicamente. La famiglia non si può avere a costo zero. Non basta il superamento delle povertà vecchie e nuove, serve sostegno al lavoro specifico e insostituibile familiare, indipendentemente da come la famiglia è composta. Oggi le famiglie dispongono solo di tempi residui lasciati liberi dal lavoro flessibile, mentre manca la flessibilità in funzione della famiglia. La politica dovrà riorganizzare il lavoro in funzione della famiglia e non viceversa. Bisogna evitare di condannare le famiglie per le loro difficoltà, ma invece sostenerle per educare i bambini, non solo quelli poveri ma tutti in modo non discriminatorio.

**Emanuele Scafato** medico, ricercatore all'Istituto superiore di Sanità (Roma), presidente della Società italiana di alcolologia e direttore di numerosi istituti scientifici italiani di alcolologia ha parlato del *Ruolo della famiglia nella prevenzione dell'alcolismo*. Relatore vivace e provocatorio Scafato ha citato alcuni slogan del mondo giovanile (“I vostri etilometri non fermeranno la nostra sete”) ed ha sollecitato a studiare in che modo i mass media parlano a favore dell'alcol (“Bevi responsabilmente”) per capire come utilizzarli invece in modo preventivo. Il problema centrale è la sottovalutazione del rischio. Va detto e ripetuto che non esiste una dose sicura di alcol, la regola che deve passare è: “meno è meglio”. Le aziende venditrici di alcol spendono 60 milioni all'anno in pubblicità, mentre lo Stato ne spende 1 per la prevenzione; il rapporto è impari, ma comunque non si deve rinunciare a migliorare l'informazione. E' dimostrato che nell'Unione europea l'aumento in spesa annua di 85 euro per il welfare sociale (non invece di salario né di welfare sanitario) riduce del 2,80% la mortalità annua alcolcorrelata. Vi sono dati epidemiologici che provano l'elevato rischio alcolologico degli abitanti della nostra provincia, specie dei giovani, che presentano frequenze elevate, addirittura fuori scala, del binge drinking (bere rapidamente per ubriacarsi) con conseguente danno cerebrale irreversibile. Il rischio per la salute conseguente all'uso di alcol è maggiore di quello da uso di droghe illegali. I programmi preventivi più efficaci richiedono la collaborazione di più agenzie (scuola e famiglia) e quindi costano, mentre quelli che hanno dimostrato maggior efficienza a basso costo sono gli interventi brevi (pochi minuti di consulenza alle persone a rischio) deputati ai medici di medicina generale.

**Manuela Bina**, ricercatrice all'Università di Torino e Aosta ha esaminato le *Relazioni tra istituzioni - scuola – famiglia*, ha ricordato che i comportamenti a rischio sono messi in atto dagli adolescenti non casualmente, ma perché permettono loro di raggiungere obiettivi significativi in relazione a obiettivi di crescita, che quindi devono essere compresi nella loro singolarità dinamica con i fattori protettivi se si vuole impostare un intervento che risulti efficace. La relatrice ha confrontato tra loro vari stili educativi (autorevole, autoritario, permissivo/supportivo, inesistente) e li ha correlati alle personalità dei genitori ed alle condizioni sociali della famiglia. Tra famiglia e adolescente la relazione è reciproca, nel senso che anche l'adolescente può indurre cambiamenti nella famiglia, non solo viceversa. La scuola rappresenta per l'adolescente il banco di prova più importante; un andamento scolastico negativo determina in lui un'immagine negativa di sé, con conseguente contrapposizione alle istituzioni in genere, e rispetto alla quale l'adolescente cerca riparo nel sostegno del gruppo dei pari. Importanti sono la percezione della utilità della scuola, l'organizzazione e la qualità degli insegnanti, i rapporti distali e prossimali tra famiglia e scuola. Vanno evitati i rimpalli di responsabilità e costruiti invece coerenza e collaborazione. Infine la prof.ssa Bina ha analizzato i possibili interventi preventivi diretti e indiretti. Hanno dimostrato efficacia gli interventi a lungo termine e congiunti, effettuati tenendo conto della complessità e molteplicità degli aspetti in gioco. Non esistono risposte univoche e standardizzate per tutti i rischi; è invece fondamentale conoscere le caratteristiche dei particolari destinatari dell'intervento e degli specifici contesti familiari, scolastici, nonché sociali e culturali, coinvolti dall'intervento. Le ricerche evidenziano un **ruolo educativo forte degli adulti, genitori e insegnanti**, nei confronti degli adolescenti. E' necessario che gli adulti siano **consapevoli** di tale ruolo e si assumano la **responsabilità educativa**. Famiglia e scuola vanno sostenute nell'esercitare al meglio tale ruolo, favorendo la **coerenza e il rinforzo reciproco fra i modelli educativi**. Coerenza e collaborazione tra scuola e famiglia possono essere la chiave per promuovere percorsi di transizione all'età adulta dagli esiti positivi, che consentano un'affermazione di sé nell'ambito delle norme sociali e della comunità di appartenenza e non al di fuori o in opposizione ad esse.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti in workshop caratterizzati dalla interprofessionalità, con possibilità di confronto dei vari punti di vista.